

“Trascinerò la Lega in Africa”

È assessore alla Cultura a Milano. Ma a **Finazzo Flory** una poltrona non basta: “Meglio osare”

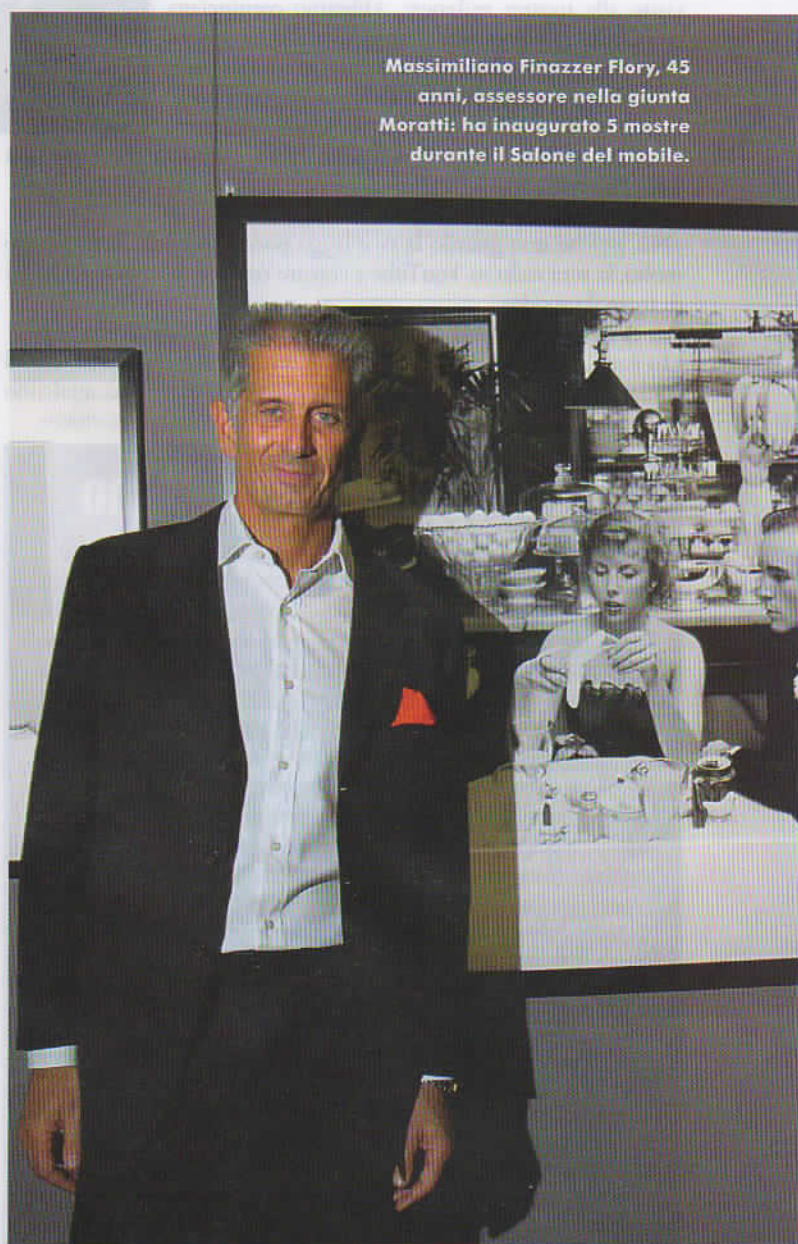
di **Cristiana di San Marzano**

L'

assessore emerge da una settimana di fuoco. Nelle giornate del Salone del mobile ha inaugurato ben cinque mostre. E si va da Stanley Kubrick in versione fotografo a Gualtiero Marchesi designer della gastronomia, dai capolavori d'arte dell'antica Cina e dell'Impero Romano alla grande retrospettiva di Armando Testa. «Quest'ultima è quella che forse più rappresenta il mio passo, perché restituisce oggi al tema della cultura le tre I, ironia, intelligenza e inquietudine. Testa era un creativo al servizio dell'impresa, senza esserne servo. E io invece vedo qua e là troppi creativi succubi dei processi economici».

Prestato al ruolo di assessore alla Cultura di Milano dall'ottobre del 2008, Massimiliano Finazzo Flory gode del privilegio di potere dire (quasi sempre) quello che pensa. Forte dei numeri, il 40 per cento in più di visitatori nei musei milanesi da quando è in carica, e libero da condizionamenti politici, non esita se serve a togliersi quelli che lui chiama i sassolini dalla scarpa. «A giugno Abbado torna alla Scala, c'è la caccia al biglietto, ma cosa esegue la gente non lo sa. Colpa di un atteggiamento sportivo e politico del pubblico, che si avvicina mondanamente alla cultura».

La Milano dei palchi della Scala la settimana scorsa è stata



Massimiliano Finazzo Flory, 45 anni, assessore nella giunta Moratti: ha inaugurato 5 mostre durante il Salone del mobile.

travolta dalla folla allegra, colorata, internazionale che ha invaso la città per il Salone del mobile. Ma spente le luci, smontate le installazioni, chiusi gli scatoloni, tutto tornerà come prima. Perché questa Milano si esaurisce in sei giorni e non si riesce a replicare?

«Stiamo lavorando per settembre, per la settimana della moda. Avremo spettacoli e mostre, di cui una dedicata a Salvator Dalí, un artista che ha fatto dei costumi e dei misteri dell'uomo la sua cifra. Inoltre, al nuovo Museo della Moda di palazzo Morando ci sarà una mostra fotografica sul rapporto fra i volti delle top model degli anni Ottanta e Novanta e quelli del grande jazz internazionale».

Ha iniziato a collaborare con la tv on line di Simona Ventura.

«Simona rompe il rapporto tra cultura alta e bassa. Mi ha chiesto di fare la voce narrante durante le sue visite alle mostre milanesi. Abbiamo cominciato con Goya, si è presentata come una donna felicemente ignorante, il pubblico ideale su cui lavorare. Ho offerto una narrazione divulgativa ma seria, abbiamo avuto migliaia di contatti. Il mio valore aggiunto è portare i ragazzi dell'Isola a vedere mostre che forse non frequenterebbero».

Ma lei l'Isola dei famosi la vede mai?

«No, perché non guardo la tv e leggo poco i giornali. Però navigo molto, la sera vado su YouTube a cercare cosa c'è di nuovo nei teatri di tutto il mondo».

Fra circa un anno Milano va all'elezione del nuovo sindaco. Lei?

«Io sono prestato alle istituzioni con un rapporto fiduciario con il sindaco Moratti. Tornerà a recitare. Molti si dispiaceranno, qualcuno cercherà di farmi cambiare idea, ma la mia vita è in palcoscenico».



I leghisti hanno messo una prelazione sulla poltrona di palazzo Marino. In prospettiva, un assessorato alla Cultura leghista potrebbe disfare quello che lei ha fatto?

«Può essere. Nonostante mi ritenga fortunato, visto che Letizia Moratti ha sempre rispettato la mia attività, non c'è dubbio che la politica detti la cultura di una città. Non con idee e progetti, ma con i finanziamenti. Ragionano di tutto, tranne che di utopie e desideri».

La sua utopia. Che ci si ricordi di lei...

«Per avere creato le premesse perché Milano vada alla sfida dell'Expo 2015 come città d'arte e cultura per tutti. Ogni volta che apro un nuovo spazio con passo un po' timido semino una ghianda, a ogni ghianda ci sarà poi una quercia. La prossima semina sarà il 18 novembre, con l'apertura del museo del Novecento all'Arengario: 3.500 metri quadrati di esposizione, duemila opere».

Della sua semina cosa potrebbe non piacere ai leghisti, se prenderanno le redini di Milano?

«All'inizio avevamo un'idea diversa sul nomadismo delle idee, sulla società multietnica. Ci siamo incontrati e spiegati. In giugno collaboreremo con un progetto video su via Padova all'interno di una mo-

stra sull'integrazione sociale che faremo con la fondazione Sandretto Re Rebaudengo».

Quando sindaco era il leghista Formentini aveva scelto Philippe Daverio per l'assessorato alla Cultura. Anche lui un non politico.

«Un caso, non c'entrava nulla. Una scelta di natura personale».

Che rapporti avete?

«Quasi nessuno. Mai avuto da lui proposte o progetti interessanti su cui lavorare».

A parte la settimana della moda, su cosa sta lavorando ora?

«Sul tema conduttore delle mostre dell'anno prossimo. E sarà l'Africa. A maggio vado a Dakar, dove c'è la Biennale d'arte contemporanea africana, a scegliere gli artisti migliori per Milano».

Saranno contenti i leghisti.

«Guardi che io con i leghisti ho un punto di contatto, l'insostenibile pesantezza di Roma sull'attività culturale. Siamo molto stufi del peso della burocrazia, della sua lentezza, e dell'insufficiente distribuzione di risorse sulle città virtuose».

Colpa di Bondi?

«Bondi è debole perché è ministro di un governo che deve ancora decidere quanto conta la cultura».

Di questi tempi l'ultima parola è di Berlusconi e Tremonti.

«Questo lo lascio dire a lei. Io spero che il ministro Bondi aumenti la sua influenza sulle decisioni di Tremonti, che pure è amico di vecchia data e uomo con un'ampia cultura umanistica e filosofica. Il problema oggi è che non basta saper citare sette capitoli dei *Promessi sposi*, bisogna sapere qualcosa di musica classica e contemporanea, idem per l'arte antica e moderna, per l'architettura del passato e di oggi. Conoscere qualcosa di scultura e avere un buon approccio con la fotografia e il design. Cultura è avere il senso globale di tutto questo».

Con il suo predecessore, Sgarbi, che rapporto ha?

«Siamo amici, condividiamo gli stessi problemi. Entrambi riteniamo che la politica non abbia ancora capito il ruolo della cultura in Italia per lo sviluppo del Paese. Sempre un problema di regolamenti vecchi, burocrazia sorda, finanziamenti non adeguati».

In questi due anni lei è stato molto sotto i riflettori. Quando tornerà al teatro verrà più gente a vederla.

«Non ci penso, non mi sono mai posto questa domanda. Non vorrei che venisse più gente, vorrei venisse quella giusta».

La cravatta nel taschino

di Pina Gandolfi

Occhi azzurri, camicia in tinta. Chioma argentea. Elegantissimo. E la cravatta nel taschino, in seta, ripiegata come fosse un fazzoletto? Un tocco di trasgressione vagamente futurista. Dirglielo o no? E se poi se la prende? "Assessore, sa come la chiamano? Figazzer Flory". Massimiliano Finazzer Flory, assessore alla Cultura a Milano, incassa, perplesso. Glissa. Ma non se la prende. Elenca iniziative e progetti. Il Museo della Moda. Palazzo Morando. Le installazioni. L'Expo. Parla benissimo, preciso, partecipe, brillante. Si vede, che fa anche l'attore. Teatro. Ama Rilke, racconta. Ha interpretato Borges a Parigi e letto *I promessi sposi* alla Scala. Una melodiosa voce narrante. All'inizio, metteva il dolcevita nero, ma dicevano che si credeva Strehler e a quanto pare ha smesso. Da quando Letizia Moratti gli ha dato il posto di Sgarbi, capita che lo guardino storto. Tre figli, una moglie. Signore, alla larga. Una ghirlanda di citazioni sempre pronte ("Nutre la mente solo ciò che la rallegra", Sant'Agostino. Ma è solo un esempio), 45 anni su un viso magro e un po' segnato, alla Egon Schiele, come l'autoritratto del pittore in mostra a Palazzo Reale in questi giorni. Un ufficio con vista fantastica. Una corte di quasi mille dipendenti. E sinergie. E idee. E piani. Dategli un palco. Una poltrona, all'assessore, non basta.